

«Il teatro sia luogo di resistenza civile»

L'appello di Giuseppe Provinzano, protagonista a Udine di "To play or to die»

► UDINE

Shakespeare sempre più nostro contemporaneo, anche per le giovani generazioni di teatranti: il suo teatro essendo un libro aperto cui attingere per dire di noi, del nostro tempo, magari sperando di trovare il bandolo di una matassa che ogni giorno di più si aggroviglia su se stessa, insensata e senza futuro. Così va visto e gustato *To play or to die* di Giuseppe Provinzano, per due sere al Teatro San Giorgio di Udine. Shakespeare per non mollare, per continuare a credere in

un teatro esposto ai colpi e ai tagli di chi pensa che il teatro sia un lusso, un *optional* come tanti nell'odierna frenesia consumistica. Così, Provinzano e la sua compagna, Chiara Muscato, si arrabbattono per allestire senza scenografie o costumi *Amleto*, che di personaggi ne conta parecchi, con due soli attori. Va da sé che qualcosa andrà perduto. *Amleto* e *Ofelia*, per esempio, le cui vicende seguiamo dal racconto degli altri, lo smarrito Orazio, il ribelle Laerte, il viscido Polonio, l'infornata regina Gertrud, l'usurpatore Claudio, i gaglioffi Ro-

senkranz e Guildenstern... Con loro i due volenterosi aggrediscono il testo, lo piegano alle loro urgenze, magari per dire del conflitto generazionale o la rabbia per il potente di turno in cui non è difficile riconoscere il *tycoon* di casa nostra, o la fatica, davvero titanica di questi tempi, per un lavoro, quello del teatro, sacrificato alle logiche della comunicazione più becera e volgare. Si danno molto da fare, Provinzano e Muscato, interpretano i diversi ruoli con forza, usando anche burattini e marionette.

Certo lo spettacolo mette

tanta carne al fuoco e lo fa con discontinuità e con un'interpretazione che a volta suona gratuita, come il Polonio qui molestatore dei figli; in altri momenti invece il grado di partecipazione si fa intenso e toccante, la morte di Ofelia affidata a un *song* brechtiano è uno di questi, per esempio. Ma soprattutto resta l'amaro e la speranza della provocazione finale: smettere per un anno! solo così ci si accorgerà di quanto una società perde in bellezza, civiltà e dignità. Applausi scroscianti del pubblico, assai scarso ahimè, della prima.



L'attore Giuseppe Provinzano (a destra) Claudio de Maglio, direttore della Nico Pepe) all'incontro al San Giorgio (Foto Petrusi)

E Provinzano riprende poi ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, l'appello, sotteso allo spettacolo, a fare del teatro uno dei luoghi più forti della resistenza civile. «Il teatro – dice – è specchio della società, luogo per una nuova riflessione, per l'accensione di

menti e riflettori. Non posso fare a meno di notare come la difficoltà di fare teatro, di fare cultura e di denunciare con impeto questo sistema politico tende ad abbattere ogni valore e ogni vettore culturale».

Mario Brandolin

© RIPRODUZIONE RISERVATA